

Telefonata di Torsello: «Chi mi ha rapito? come sta mio figlio?»

Dopo 10 giorni di silenzio, il fotoreporter chiama l'ospedale di Emergency: «Sto bene»

di Gabriel Bertinotto

GABRIELE TORSSELLO È VIVO. Sono prive di ogni fondamento le notizie sul suo ferimento, o addirittura sulla sua morte, diffuse ieri da un giornale italiano riprendendo voci che circolavano da alcuni giorni in Afghanistan. È stato lo stesso Torsello a chiama-

re con il suo cellulare l'ospedale dell'organizzazione umanitaria Emergency, a Lashkar Gah, nella provincia di Helmand. «Sì, sto bene, sto bene», ha affermato il giornalista italiano, che non aveva più avuto contatti telefonici con Emergency dal 23 ottobre scorso. Peace Reporter, l'agenzia di stampa legata ad Emergency, riferisce alcune frasi da lui pronunciate durante la breve comunicazione, dalle quali traspare l'angoscia per il protrarsi della prigionia

insieme alla preoccupazione per il figlioletto lontano, che porta il suo stesso nome. «Quanto durerà ancora?», si chiede l'ostaggio. Poi, parlando del piccolo Gabriele, 4 anni: «Dov'è adesso? Dite di portarlo dalla nonna». Molto interessante la domanda che il fotoreporter pone al suo interlocutore: «Chi sono questi che mi tengono? Torsello lascia intendere insomma di non avere ancora capito lui stesso chi siano le persone che l'hanno sequestrato: guerriglieri, banditi, o un misto fra l'una e l'altra cosa. I familiari di Torsello erano stati informati dalla Farnesina già alcuni giorni fa sulle confuse notizie di un presunto conflitto a fuoco tra i rapitori in fuga

verso il Pakistan e le forze di sicurezza afgane. Secondo quelle voci, il loro congiunto era rimasto ferito nella sparatoria. C'erano anche versioni più inquietanti, secondo cui i sequestratori, ormai braccati dagli inseguitori, si erano liberati dell'ostaggio uccidendolo. Ma sapevano anche, i familiari, che erano tutte notizie prive di alcuna conferma. Ed anzi la Farnesina sosteneva che gli sforzi per ottenere la liberazione di Gabriele continuavano. Di tutto ciò hanno avuto conferma, con loro grande sollievo, nel momento in cui, ieri pomeriggio, è arrivata la notizia della telefonata. La mamma Vittoria Augenti, parlando ai giornalisti nella sua casa di Alessano, in provincia di Lecce, ha manifestato ancora una volta la fiducia in una felice soluzione del dramma: «Io conto molto sulle capacità di mio figlio, che ama l'Afghanistan, dove ha abbracciato uomini, donne e bambini. Ora non ci resta che aspettare la notizia del suo rilascio, dopo tutte le altre notizie che ci hanno creato tanta angoscia».



Gabriele Torsello con il figlioFoto Ansa

Arabia Saudita, ragazza stuprata condannata a 90 frustate

RIYAD. Un Tribunale saudita ha condannato una ragazza stuprata da un gruppo di sette uomini a 90 frustate perché si sarebbe «appartata in modo non approvato dalla shariah» con un ragazzo che era intervenuto per aiutarla a sottrarsi dal branco. Anche il ragazzo è stato condannato alla medesima pena. È questa la sentenza emessa dal Tribunale di al Qatif in Arabia Saudita: i violentatori sono stati condannati a pene detentive tra uno e cinque anni e a pene corporali - tra 80 e 1000 frustate. La notizia è stata pubblicata ieri sul quotidiano panarabo al Sharq al Awsat. Il giornale anziché la punizione alla vittima dello stupro, mette in rilievo come siano state troppo lievi le pene per i violentatori. La famiglia della ragazza ha annunciato che presenterà appello.

Seggio Onu conteso Accordo su Panama

Venezuela e Guatemala ritirano la candidatura Caracas: «Sconfitti gli Usa». Bolton: non è così

di New York

DOPO 16 GIORNI di stallo e 47 votazioni, Guatemala e Venezuela hanno deciso di ritirare la propria candidatura per un seggio non permanente nel Consiglio di Sicu-

rezza delle Nazioni Unite, mentre Panama è emerso come candidato di compromesso all'interno del gruppo latino-americano. La candidatura è stata presentata ufficialmente ieri al Palazzo di Vetro e il voto dovrebbe avvenire la prossima settimana. Se eletto, Panama - che ha già fatto parte del Consiglio quattro volte, l'ultima nel 1981-82 - dal prossimo primo gennaio prenderà il posto dell'Argentina per il biennio 2007-2008. Soddisfatta la Farnesina per la soluzione di compromesso.

L'annuncio della svolta è giunto dopo un'ultima tornata di colloqui tra i ministri degli Esteri guatemalteco Gert Rosenthal e venezuelano Nicolas Maduro. Tra le ragioni che hanno reso possibile l'accordo c'è l'opinione condivisa che Panama «è un paese che unisce l'America del Sud a quella del Nord», come ha riferito Rosenthal.

Il Guatemala - spalleggiato dagli Usa - è sempre stato in vantaggio nelle votazioni sul Venezuela, eccezione fatta per un

pareggio. Mai, però, è riuscito ad ottenere il quorum dei due terzi dei votanti dei 192 membri dell'Assemblea Generale, necessario per conquistare il seggio destinato ad America Latina e Caraibi. «È una decisione che lascia moltissime lezioni per tutti», in particolare per «la potenza egemonica del continente e del pianeta», ha detto ieri l'ambasciatore venezuelano al Palazzo di Vetro, Francisco Arias Cardenas, alludendo agli Usa. «La prima lezione», ha aggiunto, è che gli Stati Uniti «capiscano che devono rispettare i Paesi, che non possono abusare del loro potere, e che con il dialogo si può ottenere molto di più che con le pressioni e i ricatti». Washington, ha concluso, «non è riuscita a finire il suo lavoro. Non ha potuto mettere il suo candidato e non ha potuto vincere la contesa». Da parte sua anche l'ambasciatore americano presso le Nazioni Unite ha espresso soddisfazione. «La sconfitta del Venezuela costituiva il nostro obiettivo principale», ha detto John Bolton. «I venezuelani - ha aggiunto - si sono sconfitti da soli», citando il discorso del presidente Chavez, che davanti all'Assemblea generale nel settembre scorso definì George Bush come il «diavolo». «Numerosi stati hanno avuto allora la percezione di quale sarebbe stato il futuro comportamento del Venezuela nel Consiglio», ha detto Bolton.

Elezioni, Bush si gioca l'ultima carta: la sentenza di Saddam

Il verdetto previsto per il 5 novembre, 2 giorni prima del voto. Una condanna a morte del raïs giustificerebbe la guerra in Iraq

di Bruno Marolo / Washington

SARÀ UN CASO, ma per George Bush è un caso tanto fortunato che sembra una manovra elettorale. Il tribunale iracheno che processa Saddam Hussein ha annunciato che farà conoscere il suo verdetto il 5 novembre. In America si voterà il 7 novembre per rinnovare un terzo del Senato, tutta la Camera e i governatori di 36 stati su 50. Due giorni prima delle elezioni la probabile condanna di Saddam, che rischia la pena di morte, sarà sicuramente la prima notizia dei telegiornali, e la rievocazione dei suoi crimini riempirà i giornali che gli elettori leggeranno prima di andare alle urne. Se Bush cercava una giustificazione a posteriori della guerra in Iraq, eccolo servito.

Tra coloro che non credono alla coincidenza c'è Ramsey Clark, già ministro della Giustizia del presidente Jimmy Carter e attuale difensore del deposedo dittatore iracheno. In una conferenza stampa a Baghdad, l'avvocato Clark ha evocato le «sorprese d'ottobre», cioè gli annunci sensazionali con cui i governi americani hanno cercato più volte di manipolare le elezioni, che si svolgono sempre il secondo martedì di novembre.

Il democratico Kerry costretto a scusarsi per una battuta sull'Iraq, annulla un giro di comizi

«Questa volta - ha sostenuto Clark - la sorpresa arriva in novembre. Il verdetto sarà annunciato domenica, in modo da riempire le prime pagine dei giornali di lunedì, vigilia del voto». In Iraq si è sempre osservato il riposo settimanale al venerdì. La domenica è un giorno di lavoro come gli altri, ma sotto l'occupazione americana molti uffici sono chiusi come negli Stati Uniti. «Se la data del 5 novembre - ha affermato Ramsey Clark - è stata fissata in funzione delle elezioni americane è

stato commesso un reato che si chiama corruzione del sistema giudiziario. In altre occasioni molta gente è finita in galera per questo motivo». La guerra in Iraq rimane la maggiore preoccupazione degli americani secondo i sondaggi, anche se il partito democratico di opposizione ha scelto di attenuare le critiche a Bush su questo punto per non essere accusato di mancanza di solidarietà con le truppe al fronte. Ne sa qualcosa John Kerry, il candidato sconfitto da Bush nel 2004, scaricato dal suo partito e costretto a scusarsi per una battuta che egli stesso ha definito infelice.

Kerry ha annullato un giro di comizi negli stati dove la competizione elettorale è più accanita. «Voglio evitare - ha spiegato - che i candidati democratici facciano le spese della diffamazione di cui sono oggetto». All'origine della polemica c'è un discorso agli studenti fatto la scorsa settimana. «Dovete studiare - ha detto Kerry - e sviluppare la vostra intelligenza, altrimenti finirete infognati in Iraq». La frecciata era rivolta contro George Bush, che è stato uno studente pigro prima di essere un presidente controverso. La macchina di propagan-

da del partito repubblicano ha sfruttato l'occasione fino in fondo e ha accusato Kerry di avere trattato da idioti i soldati al fronte. Il candidato democratico ha inciampato altre volte in situazioni come questa. Ha perduto l'appoggio degli italo-americani, che nel suo collegio elettorale nel Massachusetts sono tanti, per avere detto: «L'esercito iracheno è ridotto talmente male che perfino gli italiani potrebbero prenderlo a calci nel sedere». Nel 2004 ha ostentato in modo eccessivo la medaglia al valore ottenuta in Vietnam, attirandosi l'ostilità di altri re-

duci. Questa volta due candidati del suo partito per il senato - John Tester nel Montana e Harold Ford nel Tennessee - lo hanno chiamato «stupido» e hanno restituito i contributi ottenuti da lui per la campagna elettorale. Se Kerry aveva qualche ambizione per la corsa alla Casa Bianca nel 2008, dopo questo incidente è fuori gioco. Se Kerry è in difficoltà, Bush non ha motivi per essere allegro. L'ultimo sondaggio svolto da New York Times e Cbs prima delle elezioni registra un indice di approvazione del presidente al 34 per cento, nove

punti sotto il dato del presidente Bill Clinton prima delle elezioni in cui perdette la maggioranza alla camera come al senato nel 1994. Il 56 per cento degli interpellati crede che l'intervento di Bush nella campagna elettorale abbia danneggiato il suo partito. L'esito di voto di martedì è incerto: secondo un sondaggio Zogby - Reuters i democratici hanno buone probabilità di conquistare i 15 seggi in più che darebbero loro la maggioranza alla camera, ma trovano maggiori difficoltà al senato, dove per ribaltare la situazione dovrebbero strappare ai repubblicani sei seggi.

HANDICAP INTERNATIONAL

Rapporto sulle bombe a grappolo «Colpiti i civili, uno su 4 è un bimbo»

GINEVRA Una volta su quattro sono i bambini a pagare. Sono state 11.044 le persone uccise, ferite o menomate in tutto il mondo dall'esplosione dei piccoli ordigni sparsi sul terreno dalle bombe a grappolo. Una cifra approssimata per difetto perché mancano dati completi su Afghanistan, Iraq e Vietnam: le stime su questi paesi porterebbero il numero delle vittime a 100.000 negli ultimi 30 anni. Pubblicato ieri da Handicap International, lo studio sulle cluster bomb raccoglie dati relativi al loro impiego in 24 Paesi e regioni. Sganciate in volo dagli aerei, le bombe a grappolo ancora in quota rilasciano una quarantina di cariche, che spesso restano sul terreno inesplose e rappresentano un pericolo mortale anche dopo molti anni. Secondo Handicap International, in 98 casi su cento le vittime sono civili e di questi il 27 per cento sono bambini, dilaniati mentre lavorano o giocano in

zone infestate. «In trent'anni - afferma in un comunicato Angelo Simonazzi, direttore generale dell'organizzazione - i governi non sono stati in grado di far fronte ai danni sproporzionati e duraturi causati ai civili da questo tipo di arma». Bombe a grappolo sono state impiegate in modo massiccio soprattutto negli ultimi giorni dell'operazione israeliana in Libano meridionale, tra il 12 luglio e il 14 agosto scorsi. Secondo stime delle Nazioni Unite, circa 100mila cariche lanciate nella regione dall'aviazione israeliana sono rimaste inesplose. «Cluster bomb» - rileva Handicap International - sono state utilizzate anche dai guerriglieri Hezbollah, ma in quantità molto minore. Il rapporto è presentato come il primo che raccoglie dati su scala mondiale sul numero delle vittime delle bombe a grappolo. Tra le aree monitorate il Ciad, il Laos, la Cecenia e il Kosovo.

RUSSIA

Stretta di Putin sulla Georgia Gazprom raddoppia il prezzo del gas

MOSCA Il gigante russo Gazprom intende raddoppiare il prezzo del gas per le consegne del 2007 alla Georgia. Il prezzo dovrebbe salire dagli attuali 110 dollari a 230 dollari per ogni mille metri cubi di gas, allineandosi alle bollette dei paesi più avanzati. «Questa è la nostra proposta - fa sapere una fonte Gazprom - un accordo dovrà essere raggiunto». Per Tbilisi non è una sorpresa, secondo il ministro delle Riforme economiche della Georgia, Kakha Bendukidze l'aumento era atteso, data l'alta tensione nei rapporti tra i due paesi. «Non so se questo sarà il prezzo finale - ha detto il ministro - ma è chiaro che è una decisione politica e non un prezzo di mercato». La Georgia dipende fortemente dalla Russia per le esportazioni e per le importazioni, in materia energetica ma non solo. I rapporti tra i due paesi si sono guastati profondamente negli ultimi tempi e Mosca ha impo-

sto sanzioni che minacciano seriamente l'economia della piccola repubblica. Dopo l'arresto da parte delle autorità georgiane di 4 ufficiali russi con l'accusa di spionaggio, il Cremlino ha deciso la sospensione dei collegamenti aerei, postali e via mare con la Georgia, inasprendo i controlli sugli immigrati georgiani in Russia, molti dei quali sono stati forzatamente rimpatriati. I rapporti tra i due paesi sono diventati sempre più tesi dopo la cosiddetta «rivoluzione delle rose» nel 2003, quando è salito al potere il filo-occidentale Mikhail Saakashvili, che punta all'adesione con la Nato e che Mosca considera ostile ai suoi interessi nella regione. Il ministro Bendukidze, dopo la richiesta di Gazprom sul prezzo del gas, ha detto che Tbilisi, prima di fare una controfferta, controllerà quali prezzi Mosca offrirà alle vicine repubbliche di Azerbaijan e Armenia.

STOP PRECARIETA' ORA!

ABROGAZIONE DELLE LEGGI

30 (lavoro)

BOSSI-FINI (immigrazione)

MORATTI (scuola, università, ricerca)

NUOVA LEGISLAZIONE CHE GARANTISCA I DIRITTI FONDAMENTALI DEL LAVORO E DI CITTADINANZA PER TUTTE/I, MIGRANTI E NATIVE/I

CENTRALITÀ DEL CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO STABILIZZAZIONE DEI PRECARI NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI, RIASSORBIMENTO DEL LAVORO ESTERNALIZZATO

DIRITTI SOCIALI E FORME UNIVERSALI DI GARANZIA DEL REDDITO (scuola, salute, trasporti, cultura)

Roma, sabato 4 novembre MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Il corteo partirà alle ore 14,30 da Piazza della Repubblica

www.stopprecarietaora.org